

# L'INTERVISTA **Alberto Juantorena**

## Un uomo da solo non vince mai La lezione del «Caballo» eroe dei Giochi di Montreal '76

Specialista dei 400, in due mesi si migliorò di 2 secondi sugli 800 ed ottenne un'ineguagliata doppietta: «Era l'unico modo per farcela»

### NAVAZZO DI GARGNANO

Cominciamo con le notizie. La prima in... ordine di apparizione è che Alberto Juantorena è nato il 21 novembre 1950 e non il 3 dicembre come compare in tutti gli annali, stampati o sul web. «All'epoca era normale essere registrati qualche giorno dopo il parto - spiega il diretto interessato in una sala del resort di Navazzo che lo ospita come testimonial della «Collezione Ottavio Castellini» - e non mi sono mai preoccupato di correggere i documenti ufficiali: è la prima volta che lo dico in un'intervista. Naturalmente ho sempre festeggiato nella data giusta».

La pronuncia del cognome. «Juantorena, proprio come si scrive. In Italia l'avete tradotto (testuale, ndr) in Juantoreña, mala tilde non c'è». Infine gli inizi della carriera. «Tutti sono convinti che io abbia cominciato a correre a vent'anni e prima mi sia dedicato esclusivamente al basket. Invece già a 16 anni praticavo l'atletica, correndo 600 e 1200, le distanze classiche per gli Allievi. E altresì vero che giocavo anche a basket, come guardia, nel Santiago, la squadra della mia città, che partecipava ad un campionato locale. Alternavo i due sport, con buoni risultati in entrambi, visto che sono stato convocato anche nella nazionale di basket. Come allenamento correvo anche i 400: io facevo 49"8/50" con le scarpe da pallacanestro. E ho capito che avrei dovuto concentrarmi sul giro di pista».

**Una storia non troppo diversa da quella di Fiasconaro, che in Sudafrica alternava atletica e rugby...**

«Fiasconaro è stato una grandissimo atleta e un avversario temibile. L'ho incontrato due volte, sui 400, e mi ha sempre battuto. Così ai Giochi di Montreal, dopo la finale degli 800, gli ho mandato



### ALBERTO JUANTORENA

*Nasce a Santiago di Cuba il 21 novembre 1950. Alto un metro e novanta, esplosivo, fino a vent'anni alterna basket ed atletica per poi dedicarsi ai 400 metri specialità nella quale partecipa alle Olimpiadi del '72 venendo eliminato in semifinale.*

*Quattro anni dopo a Montreal ottiene una doppietta senza precedenti (né emuli) vincendo il 25 luglio gli 800 in 1'43"50, migliorando il record del mondo di*

*Fiasconaro del '73, e il 29 luglio i 400 in 44"26.*

*Nel '77 conquista l'oro alle Universiadi di Sofia, migliorandosi in 1'43"44. Nell'80 a Mosca, reduce da un intervento al tendine d'Achille, è quarto sui 400. Si ritira dopo l'infortunio occorsogli ai Mondiali di Helsinki dell'83.*

un messaggio: tu mi hai superato in pista, ma io ti ho tolto il record del mondo».

**A Montreal '76 è stato più difficile vincere i 400 o gli 800?**

«Gli 800. Non avevo esperienza internazionale. Però, nel maggio di quell'anno a Formia avevo vinto in 1'45"36. (Nella stessa gara Carlo Grippo, presente ieri a Navazzo, ottenne il minimo per le Olimpiadi, nelle quali giunse ottavo, ndr). Lì capii che avrei potuto vincere l'oro a Montreal. Lo intuì probabilmente anche l'organizzatore del meeting, Elio Papponetti, che esclamò: sono il Cristoforo Colombo di Juantorena».

**D'accordo, però l'oro arrivò in 1'43"50". Come si fa a migliorare di quasi due secondi in due mesi?**

«Ero obbligato dalla circostanza. Sapevo che se avessi corso in un tempo superiore non avrei potuto vincere, dato il valore degli avversari: Van Damme, Wohlhuter, Susanj, Ovet...».

**Facile a dirsi, meno a farsi... «Servono convinzione, cuore e coraggio».**

**E costanza.** «A Montreal ho corso sette gare individuali, più le staffette: batterie, semifinale, finale degli 800 e poi due batterie, semifinale e finale dei 400. Riposando soltanto un giorno, il 28 luglio, vigilia della finale dei 400. Beh, la prima giornata incontro un amico nella *call room* (la stanza dove gli atleti vengono identificati prima della gara, ndr). Che poi mi vede il giorno dopo e poi quello dopo ancora. E così mi battezza l'*everyday worker*, il lavoratore di tutti i giorni».

**C'è stato qualcuno che l'ha aiutata?**

«Più di uno, un'équipe: allenatore, medico,

massaggiatore, psicologo...

Un uomo da solo non vince mai niente. Le racconto una storiella. Un uomo di vasta cultura un giorno deve attraversare un lago. Sale su una barca e chiede all'uomo che rema: tu sai qualcosa di filosofia? E quando quello gli risponde di no, si rammarica: hai perso parte della tua vita. E poi gli domanda di altre discipline, letterarie e scientifiche. Stessa risposta, stessa osservazione: hai perso parte della tua vita. Poi si alza il vento, crescono le onde e la barca si capovolge. Quando sono in acqua il barcaiolo chiede all'uomo di cultura se sa nuotare. No, è la risposta. Hai perso la tua vita, è la replica.



L'esultanza dopo il successo olimpico sugli 800

«La filosofia della vita è guardarsi intorno e vedere quali persone ti possono aiutare e quali tu puoi aiutare. Io ad esempio non avrei potuto raggiungere i risultati che ho ottenuto e la popolarità della quale godo tuttora senza il mio Paese, la rivoluzione cubana, Fidel e Raúl».

**Le piace essere chiamato «El Caballo»?**

«Molto. È un bell'animale e corre bene»

**Torniamo a Montreal: qual è stata la vittoria più bella?**

«Quella sugli 800».

**Con quale strategia?**

«Io ho iniziato come quattrocentista e quindi passare a metà gara sui 50" significava essere ancora fresco. Il mio allenatore mi raccomandava piuttosto di non correre troppo forte il primo giro e di attaccare ai 500, come feci».

**Ma lei pensava di poter fare doppietta?**

«Claro que sí».

**Nessuno è più riuscito a vincere 400 e 800 ai Giochi...**

«Forse bisognerebbe prendere James e Rudisha (oro a Londra nei 400 e negli 800, ndr) e farne un atleta solo».

**Sui 600 chi vincerebbe tra i due?** «Difficile dirlo. Forse Bolt, se si cimen-

tasse sulla distanza».

**Cosa ne pensa dell'atletica dei giorni nostri?**

«Penso soprattutto che non si possono fare paragoni tra epoche diverse. Ogni periodo hai i suoi campioni».

**Le piace Rudisha?**

«È un fenomeno. È giovane, molto tranquillo e penso possa abbattere il muro dell'1'40". Intanto io e lui siamo gli unici ad aver vinto la finale olimpica degli 800 stabilendo il primato del mondo».

**La sua carriera internazionale di fatto finì con l'infortunio ai mondiali di Helsinki dell'83.**

«Dove andai sicuro di vincere. E invece, tagliato il traguardo della batteria degli 800, girandomi per vedere cosa era successo alle mie spalle, misi inavvertitamente il piede sul cordolo. Si sentì il rumore del tendine che si rompeva. D'altronde voltarsi è un gesto naturale. Una volta un giornalista mi chiese perché nel rettilineo finale mi girassi a guardare a destra e a sinistra: perché non ho nessuno davanti, gli risposi».

**Franco Bassini**



Juantorena precede Van Damme e Wohlhuter nella finale olimpica degli 800



Alberto Juantorena oggi

## Figlio della rivoluzione e simbolo di un'epoca

Come e più di Teofilo Stevenson impersonò l'immagine vincente e apprezzata del castrismo

■ Nessuno aveva mai corso come lui. Non avevamo mai visto dominare le gare olimpiche con una simile decisione, con una falcata tanto ampia, potente e bella. Il volto poi serio al limite della crudeltà, ricordava davvero gli eroi della rivoluzione cubana, Che Guevara e Camilo Cienfuegos, il cui mito a metà anni '70 si era parecchio offuscato, almeno in Occidente. Era facile entusiasarsi per Alberto Juantorena, per come correva e per come aveva dominato le Olimpiadi di Montreal '76, più che per ciò che rappresentava. Era l'epoca dei «figli della

rivoluzione», i giovani cresciuti a Cuba nel mito di Fidel Castro, ragazzi che avevano vissuto la rivoluzione quando erano bambini o poco più e che erano diventati comunisti, rivoluzionari e castristi convinti.

Juantorena insieme al pugile Teofilo Stevenson (oro ai Giochi del '72. '76 e '80) diventò l'ambasciatore di Fidel, il simbolo dei risultati umani della *revolucion*. Teofilo rifiutò sempre di diventare professionista e di combattere contro Cassius Clay-Mohamed Ali: gli offrirono 5 milioni di dollari e lui rispose che preferiva stare con 8 milioni di

cubani. Juantorena, subito dopo aver vinto 400 e 800 a Montreal (unico uomo nella storia), si ritirò per 15 giorni a lavorare come volontario in una piantagione di canna da zucchero: «Per ritrovare me stesso, le radici, il mio popolo», spiegò.

Tutto ciò colpiva la fantasia e il mito di Cuba e della rivoluzione trovava con i due grandi atleti un po' di nuova linfa. *El Caballo*, dopo aver concluso la carriera sportiva, ha assunto vari e importanti incarichi politici, senza mai sottrarsi al ruolo di «immagine positiva della rivoluzione». Certo quei

miti si sono molto raffreddati, e Juantorena se ne è reso conto: «Sono il primo a riconoscere errori e limiti del regime cubano», disse un paio di anni fa, sottolineando che i risultati positivi non sono solo un paio di grandi atleti.

Certo, dopo Alberto e Teofilo, sono arrivati altri talenti, da Sotomayor a Ivan Pedroso, ma non sono più i figli della rivoluzione, e soprattutto non hanno colpito la fantasia del pubblico di tutto il mondo come fece *El Caballo* in quel luglio del '76 a Montreal.

**Alberto Pellegrini**